

## Il Galateo com'io l'ho veduto <sup>(1)</sup>

Ne la nostalgica visione de la splendida Corte de' Montefeltro in Urbino, Messer Baldesar Castiglione, nel 1518, a un anno di distanza da la morte del Galateo, scriveva le ultime parole di quel gioiello del Rinascimento ch'è il *Cortegiano*.

Eppure, quale e quanta diversità ne la visione de la vita, tra la concezione ch'e' mostra di avere, e quella delineata in quanto ci rimane del Medico salentino!

Se nel « *mejor Caballeros del mundo* », come, del resto, in tutti gli spiriti de la Rinascenza, e persino ne' più equilibrati, l'animo anti-ecclesiastico resta sempre a la base dei suoi scritti, a la guisa istessa di quanto avviene in quelli del Galatoneo, in quest'ultimo, però, è ben lontana ancora quella visione di grazia, subentrata a la grossolanità de' tempi andati. E mentre il Galateo non sa esprimere alcuna idea che non sia costantemente ispirata, quando non addirittura ricalcata su le orme de gli antichi, il Castiglione riesce a far da sè, con genialità e buon gusto.

Caratteristiche, queste, evidenti di una Età di trapasso tra l'Umanesimo e la piena Rinascenza, ne l'uno; esplosione di raffinate forme di vita del nuovo secolo, ne l'altro.

Il Galateo è una tipica espressione, quindi, del trapasso da la

---

(1) Vedi: E. Savino *Un curioso Poligrafo del '400* (Antonio De Ferrariis Galateo) *Accademico pontaniano - Esegesi critica delle sue Opere* - di imminente pubblicazione.

concezione etica de la *mediocritas* del '400, che ne la « *Iciarchia* » di L. B. Alberti è l'« amica de la quiete, vincolo della pace, nutrice della felice tranquillità dell'animo nostro, e beato riposo in tutta la vita », a quella pienezza di umana superiorità, quale intesero gli uomini del '500.

Quella norma di vita, basata su la filosofia de gli antichi, s'identificava ne la media condotta tra gli opposti eccessi: un empirismo, in fine, ispirantesi al pratico buon senso, che nel Cinquecento doveva piegare verso quella sia pur compassata cerebralità, foriera, in ultima analisi, de l'immane successiva decadenza.

Al pari de' suoi contemporanei, il Galateo, derivò il gusto per la esposizione viva e spontanea, da gli antichi; e, non ostante alcune sue intemperanze polemiche ne' riguardi di Luciano, il genere allegorico-satirico, rinvenibile qua e là, ne le sue Opere, specie ne l'« *Heremita* » e ne la « *Esposizione del Pater noster* », risente molto de l'influsso di quest'ultimo, e di tutto lo spirito ellenistico del quale il Galatone era permeato sin ne le midolla.

Ma se in altri, come ad esempio, nel Pontano, che per molti rispetti va considerato a guisa del suo maggior modello, la satira non oltrepassa il vivace umorismo, nel nostro Autore sdrucchiola facilmente nel tono aggressivo, e, a volte, persin velenoso. Tali, infatti, gli attacchi contro Lorenzo Valla, Cicerone, Plinio, Salutati, ed in genere contro il grammatismo; i quali attacchi han, poi, tutto il sapore di un esagerato rifacimento de gl'identici argomenti trattati dal Pontano ne l'« *Antonius* »; senza, però, ben inteso, quel sorriso sereno, e appena blandemente mordace che aleggia ne gli scritti di quest'ultimo.

Ché, anzi, senza staccarsi di molto dal medesimo, e' rimane a mezza strada lungo il cammino intrapreso da l'Umanista di Cerreto, nel conciliare, a la men peggio, in sé, il contrasto stridente fra la corrente schiettamente umanistica, e quell'attrattiva per le questioni scientifiche, a quest'ultimo propinata da gli ammaestramenti di Gregorio di Tiferno, di Giorgio da Trebisonda, di Lorenzo Bu-

nincontri da S. Miniato, di Tolomeo Gallina, ecc. Per cui può ben dirsi che nel Galateo, la fusione de le due opposte tendenze s'arresta d'innanzi a le sue personali preferenze per l'indirizzo fisico, quali traspaiono, con fin troppo chiara evidenza, ne gli scritti pervenuti fino a noi. Ne' quali, sarebbe fatica vana volervi rintracciare un piano preciso; da poi che, con mirabolante versatilità, passa da l'argomento che a tutta prima parrebbe il principale, ad altri di apparente minore importanza, per ritornare di nuovo sul sentiero abbandonato; e così di seguito, con una serie sconcertante di andirivieni, spiegabili soltanto, forse, con quella legge in vigore presso i pontaniani, secondo la quale, era fatto espresso divieto d'intrattenersi a lungo su di un determinato argomento; onde non ingenerare noja ne' lettori, e per conseguire quella varietà tanto cara a gli scrittori del suo tempo, non escluso, per dir di qualcuno, lo stesso Magnifico.

Assenza di rigore logico, ad ogni modo, ne le sue trattazioni; prolissità presso che stucchevole di esemplificazioni; pletoricità ingombrante di digressioni. E se si considera che anche ne lo stesso Pontano tutto ciò resta peculiare ne gli scritti, vien fatto di pensare proprio a la invocata consuetudine de' Sodali de la *Porticus Antoniana*.

Come molti Grandi del suo secolo, investì con la sua acredine l'Astrologia; ma, al pari degli altri, non se ne mostrò sempre del tutto alieno dal praticarla; come può constatarsi da l'esame de la molteplice sua produzione scientifica e letteraria. Il che, forse, nasceva da 'l contatto fra l'Astrologia, diciam così razionale (che per il Pontano assurge a vera religione, per un non so qual tentativo di stabilire de' rapporti fra Dio e l'uomo) e quella truffaldina de' ciurmadori.

Spirito assolutamente disarmonico, non ostante le ingannevoli apparenze, ebbe, de l'Umanesimo, soltanto alcuni fra' tratti meno significativi di questo; nel mentre, per converso, in tutti i suoi scritti

appaiono, ad ogni piè sospinto, espressioni e concetti decisamente anti-umanistici; quali è facile cogliere volta a volta.

Privo di una sistematica originale concezione dei problemi de l'essere e de la conoscenza, da contrapporre a concezioni già precedentemente affermatesi; né, per altro, essendo mai pervenuto ad imprimere un nuovo indirizzo ai problemi metafisici, egli non può chiamarsi filosofo. E, d'altra parte, la stessa filosofia classica ch'è mostra di seguire in maniera pedissequa, non oltrepassa i limiti fissati, ne 'l suo tempo, dal sistema aristotelico, rinverdito, sia pure, con alquanti infussi di platonismo, e vivificati dai problemi de la vita pratica.

Cadono quindi nel più schietto ridicolo tutti coloro che han preteso farne un educatore, nel senso classico de la parola: egli, in fatti, in tal branca, resta al medievalismo di San Girolamo; e rappresenta un vero anacronismo in anni ne' quali già scoppietava qua e là, ne l'Italia e ne l'Europa, lo scintillio de la rivolta umanistica; sorridevan le norme di Guarino veronese; ed echeggiavano i trilli de la « *Ca' zojosa* » di Vittorin da Feltre.

Comunque, anche in questo tentativo, diciam così, di filosofico composito, in lui predomina quell'aristotelismo del Rinascimento di Padova e di Bologna, in opposizione aperta al platonismo fiorentino. Giova, però, riconoscere che egli, insieme con il Pontano, « con altri fu tra' primi a ripresentare il sistema de lo Stagirita, ne la più corretta interpretazione, dopo il confusionismo che per l'innanzi s'era ingenerato.

E se il suo pensiero risente, sotto molti aspetti, de lo spirito anti-rettorico di Erasmo da Rotterdam, sarebbe errore imperdonabile lasciarsi fuorviare da le sue superficialissime esplosioni anti-ecclesiastiche, per intravedervi, come è accaduto nelle conclusioni di qualche studioso, un precursore de la Riforma.

Il Gothein, ad esempio, il quale mostra chiaramente di non conoscere tutto quanto è giunto sino a noi del Galateo, e di non aver, quindi, un criterio esatto de la complessa fisionomia spirituale

del medesimo, è, a quanto pare, il più autorevole rappresentante di una tal tendenza critica; la quale, nel Tedesco, assume, però, quella speciale inclinazione verso il criticismo romantico ostinatamente legato ad una visione falsa del mondo umanistico; anche se avallata da la firma autorevole di un Francesco De Sanctis.

Basta esaminare, del resto, oltre tutte le altre, alcune Opere più specifiche, a tal riguardo, del De Ferrariis, per convincerci, quanto sia scarsa di contenuto critico una sí madornale opinione.

Fervido ne gli affetti, al pari che velenoso ne' rancori, il Galateo è, in fondo, un grande brav'uomo; persuaso di quella provincial saggezza, non per anco in lui cancellata, e dal vortice tumultuoso de la Capitale aragonese, e da le cittadine amicizie de la Pontaniana, e da 'l fasto de la Corte.

*Ezio Savino*

*La nostra rivista è stata ed è libera ed aperta a tutte le manifestazioni del pensiero e della cultura. Com'è facile prevedere, questa nota conclusiva dell'egregio Prof. Savino sul Galateo, non troverà consenzienti tutti gli studiosi. Naturalmente essa presuppone tutta una dimostrazione ch'è nel suo libro che uscirà tra breve. A pubblicazione avvenuta rimandiamo ogni discussione che potrà suscitare (N. d. R.).*